

Dibattito

Il Mezzogiorno di Pastore contro la retorica dell'anti-meridionalismo

ANGELO PICARIELLO

Non potevano sapere Vincenzo Scotti e Sergio Zoppi che il loro saggio (*Non fu un miracolo. L'Italia e il Meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore*, Eurilink, pagine 214, euro 18,00) sarebbe uscito a pochi mesi dal ritorno nella grammatica governativa della parola Mezzogiorno, descritto come una «calamità sociale» nel recente incontro della Chiesa italiana a Napoli. Entrambi provenienti dal laboratorio della Cisl e del suo fondatore, Giulio Pastore, Scotti e Zoppi con questo saggio, che è una conversazione fra loro, restituiscono ai maestri qualcosa di quanto ricevuto. Scotti (ancora sulla breccia, al vertice della Link University), in politica è stato un ministro capace. Di lui si ricorda soprattutto l'accordo che porta il suo nome, del 22 gennaio 1983, che segnò la pace, con la sua decisiva mediazione da ministro del Lavoro, tra sindacati e Confindustria. Napoletano Scotti, Zoppi, invece, da fiorentino allievo di Giorgio La Pira, divenne meridionalista proprio alla corte di Pastore (che lo volle caporedattore alla rivista "Nuovo osservatore") legando il suo nome per un ventennio (1976-1996) al Foromez, l'istituto di Formazione del Mezzogiorno. Il miracolo di cui parla il libro

(che viene presentato oggi pomeriggio a Roma a Palazzo Altieri, in piazza del Gesù, presente fra gli altri il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti), che gli autori descrivono invece come un lucido disegno politico, fu quello realizzatosi fra il 1958 e il 1968, in cui «l'Italia intera e il suo Mezzogiorno

Un volume di Vincenzo Scotti e Sergio Zoppi — che viene presentato oggi a Roma — rievoca il decennio '58-'68 in cui il «Sud e l'Italia progredivano insieme»

progredivano virtuosamente insieme». È l'elogio di una politica e del suo simbolo (la Cassa per il Mezzogiorno) oggi evocati come emblema di sprechi, riscoperti invece come portatori di benessere per le comunità meridionali e l'intero Paese, prima che le degenerazioni prendessero il sopravvento, insieme a una retorica anti-meridionalista in grado in epoca più recente di far gettare anche il bambino insieme all'acqua sporca. Una riabilitazione effettuata ricordando, con Pastore, un altro protagonista di recente scomparso sulla soglia dei 100 anni, quel Gabriele Pescatore (irpino di Serino) che per un ventennio (1955-1976) guidò la Cassa per il Mezzogiorno, in seguito presidente del Consiglio di Stato e giudice costituzionale. Uno strumento, la Cassa, fortemente voluto da Alcide De Gasperi «insieme e contemporaneamente allo stralcio della riforma agraria per strappare il Mezzogiorno (che nel referendum aveva nettamente espresso la sua fiducia nella monarchia) dall'arretratezza economica e civile e dal diffuso ribellismo», ricorda Zoppi. Scotti, che fu anche ministro dell'Interno, si rifa a Pastore anche per la sua analisi sul fenomeno mafioso, vera "zavorra" dello sviluppo del Sud: «Il Paese vuol sapere — scriveva il fondatore della Cisl nel lontano 1963 — le responsabilità della classe politica che fino a oggi in larga misura ha coperto, se non con la compiacenza certamente con il silenzio, la responsabilità della mafia e vuole sapere quali legami ci siano tra quest'ultima e le forze economiche, agrarie industriali e commerciali operanti nel Paese». Nodi irrisolti che finiranno per travolgere i migliori intenti del meridionalismo.